

Cgil, Cisl e Uil richiamano in causa il governo

## Metalmeccanici, la Fiat «ci prova»

### Ancora tantissimi scioperi

#### Coop sociali Manifestazione a Bologna per il contratto

**I lavoratori delle cooperative socio-sanitarie-assistenziali-educative hanno manifestato per la prima volta in corteo, a Bologna, in occasione della giornata nazionale di sciopero proclamata da Cgil, Cisl e Uil per il rinnovo del contratto, scaduto da 21 mesi. Al comizio nella centralissima piazza Nettuno hanno partecipato alcune migliaia di addetti del settore delle cooperative sociali: tremila secondo la Questura, diecimila per la Funzione pubblica Cgil. Un successo che ha comunque superato ampiamente le aspettative, secondo la Cgil, «tenendo conto della frammentazione della categoria e dei servizi minimi indispensabili che vanno garantiti e che riguardano oltre la metà dei circa 60.000 soci non soci». Le associazioni delle cooperative sociali offrono un aumento del 9%, a fronte di una richiesta sindacale dell'11,2%, tra aumento salariale (200.000 lire medie), reingrandimento del personale, più equo trattamento della malattia; «Un costo del tutto coerente - hanno rilevato Cgil, Cisl e Uil - con l'accordo del 23 luglio '93».**

**Le associazioni di settore di Lega, Agci e Confcooperative (circa 2.900 in Italia) sempre ieri hanno incontrato la stampa, per ribadire che le richieste sindacali, nella situazione attuale del settore, dove prevalgono «logiche di massimo ribasso da parte della committenza pubblica, se accettate finirebbero per provocare la chiusura di molte imprese cooperative, in un settore, quello dei servizi sociali, già a forte rischio di espulsione dal mercato».**

«Governo, se ci sei ribatti un colpo». I sindacati tornano a chiedere all'esecutivo un «chiarimento» sulla politica dei redditi e una verifica rispetto agli impegni assunti per l'occupazione. Ma il nodo più duro da sciogliere resta quello della vertenza dei metalmeccanici, rispetto alla quale non ci sono certezze. Tranne, forse, quella di un tentativo di dividere Fiom, Fim e Uilm. Intanto continuano corposamente gli scioperi.

#### EMANUELA RISARI

ROMA. Nessuna conferma ufficiale, naturalmente. Ma tutti lo sanno. Il tentativo (più che atteso) di rompere il fronte sindacale nella vertenza dei metalmeccanici si è consumato fra sabato e domenica. Agito direttamente dalla Fiat. Oggetti della «proposta», esponenti di Fim e Uilm. Contenuto, un'«interpretazione» della proposta del governo sul contratto più o meno siffatta: proroga di sei mesi della vigenza contrattuale (cioè fino a gennaio '99); un tantum intorno alle 400mila lire; 160mila di aumento più il «resto» per arrivare alle 200mila lire della proposta governativa «da definire» fra previdenza integrativa ed Edr (insomma, salario «volatile»). Non è dato sapere il gradimento ottenuto fra gli interlocutori prescelti. È certo, invece, lo «sgardimento» della Fiom.

Alla luce di questa sommaria ricostruzione non è comunque difficile interpretare la giornata piuttosto convulsa che si è consumata ieri nella sede della Cgil a corso d'Italia, dove inizialmente erano convocate le segreterie unitarie delle confederazioni, che si sono a breve «allargate» ai vertici dei metalmeccanici. E dove, a sorpresa, ha fatto addirittura la sua comparsa il direttore generale di Federmeccanica Michele Figuratì. Come mai nella tana del lupo? Risponde, durante la megaconferenza stampa serale, il segretario della Fiom Claudio Sabatini: «Figuratì si è incontrato solo con me e Cesare Damiano». Che vi siete detti? «I contenu-

ti dell'incontro sono riservati. Non fate illazioni, non è successo niente di particolare». Raggiunto dall'agenzia stampa Adnkronos, Figuratì commenta curiosamente: «Si è trattato di un incontro privato... Comunque io lavoro sempre per fare il contratto. E poiché sono testardo, prima o poi ci riuscirò». Ma come? Se ha riproposto lo schema-Fiat, sicuramente non ha trovato buona accoglienza. E la Fiom certo non teme un ricorso temporaneo alla consultazione tra i lavoratori.

#### Contratto cercasi

Intanto, poiché le tentazioni sono sempre in agguato, le confederazioni provano a sbloccare l'ennesimo stallo. Cgil, Cisl e Uil chiedono al Governo un nuovo chiarimento rispetto alla proposta per il contratto dei metalmeccanici e sulla politica dei redditi. In più, vogliono anche certezze sugli impegni già assunti per l'occupazione. In attesa di essere convocati da Prodi, rinviano sia gli esecutivi confederali già in calendario per venerdì (e che dovevano pronunciarsi sullo sciopero generale), sia la manifestazione per il lavoro in programma a Reggio Calabria. Bocce ferme, insomma. Anche se i metalmeccanici gli scioperi li continuano.

Comunque, spiega il leader della Cgil Sergio Cofferati, il governo deve esplicitare le ragioni e la composizione della sua proposta per il contratto: «Solo così si potrà mettere fine allo stucchevole gioco delle parti tra



Una manifestazione dei metalmeccanici

Federmeccanica e Confindustria». Non basta, insomma, ribadire la validità dell'accordo di luglio. Pessimisti su uno sblocco rapido della situazione, i sindacalisti lavorano però perché anche questa settimana non si chiuda con un nulla di fatto. A domanda D'Antoni precisa: «La sede della trattativa resta il ministero del Lavoro», ovviamente dopo il chiarimento. Ma un'altra sede di intensi incontri informali potrebbe essere, proprio venerdì, Bologna, dove Federmeccanica terrà un convegno per il suo venticinquesimo compleanno, appuntamento programmato con la presenza di molti sindacalisti.

E proprio da Bologna fa sentire la sua voce anche Bruno Trentin: «L'accordo di luglio - avverte - sta stretto a Federmeccanica e a Confindustria. Ma sta stretto anche ad un partito dell'inflazione, della svalutazione competitiva, della resistenza a Maastricht che si è espresso ampiamente nelle posizioni assunte dalla Fiat. Nelle fabbriche l'hanno capito da

un bel po'. E ieri gli scioperi sono continuati in Lombardia, soprattutto nel gruppo Fiat (Iveco e Magneti Marelli), Ansaldo, Abb, Dalmine e Lucchini. In settimana manifestazioni a Legnano, Milano, Pavia e Brescia e venerdì blocco delle portinerie.

#### Scioperi «a far male»

Sempre ieri, presidiata la 600 operai della Fincantieri e delle aziende del molo Sud del porto l'Assindustria di Ancona, domani manifestazione a Jesi davanti ai cancelli della Fiat «New Holland». E scioperi anche in Piemonte: oggi, per il contratto e per il lavoro, si ferma l'Olivetti di Scarmagno, mentre due ore e mezza di astensione dal lavoro sono in programma alle Carrozzerie e agli Enti Centrali, due ore a Rivalta e quattro al Centro Stili. Giovedì e venerdì toccherà invece a Mirafiori e a Bivalta, mentre già ieri mattina si sono bloccate due ore la Meccanica di Mirafiori e per otto ore tutto l'Alto Canavese e gli stabilimenti Olivetti di San Bernardo e Leini.

L'ex gruppo Varasi aumenta il capitale

## Quattro offerte per Santavaleria

#### MICHELE URBANO

MILANO. Quattro pretendenti di buona famiglia per Santavaleria, la ex holding della famiglia Varasi, da ormai un anno controllata da un gruppo di banche creditrici che per presidente avevano scelto Salvatore Mancuso, già liquidatore del gruppo Gerolimich.

#### Storia di un salvataggio

Storia complicata di un salvataggio che in un giorno solo ha collezionato due annunci essenziali per il suo futuro. Il primo era firmato della Consob (Santavaleria, seppur sospesa, è quotata in Borsa) e nella sostanza affermava un principio: che le banche creditrici della Santavaleria - le stesse che attraverso la Ida hanno assunto il controllo della finanziaria del gruppo Varasi - non dovranno lanciare un'Opa. Il motivo? Risposta: «L'intervento delle banche e degli altri creditori non è diretto all'acquisizione del controllo ma piuttosto al recupero dei crediti vantati attraverso un'azione di risanamento». Il secondo, invece, portava il timbro di Mancuso e il suo staff. Si, sono quattro gli aspiranti, prudentissimi, fidanzati: la Teknecomp (ex Olivetti, attualmente controllata dalla Quattrodue), il fondo Usa Wexford, la Basinvest (ex finanziaria del Banco di Sicilia) e la Finanziaria Fiduciaria di Credito (famiglia Mettel). Oltre a questi - ha spiegato Mancuso - la società sta vagliando «manifestazioni di interesse» da parte di altri potenziali acquirenti, sul cui identikit, però, si mantiene, almeno per ora, il top secret. Ovvio, una manifestazione d'interesse che qualunque sarà l'esito è una iniezione di fiducia per il gruppo impegnato in un difficile piano di risanamento. Nei salotti della buona finanza è il racconto di un drammatico «flop» ormai senza segreti. Tutto nasce da un buco nei bilanci profondo 407 miliardi che faceva il paio con i circa 150 miliardi di patrimonio netto negativo della Fps, la società della famiglia Varasi che controllava Santavaleria. Una situazione prefallimentare che imponeva la mossa disperata dell'azzeramento del capitale con successiva ricostituzione del capitale ordinario: operazione a cui, però, la Fps non poteva partecipare per mancanza di sol-

di. È a questo punto che le banche acquisivano il 100% della Ida a cui cedevano i crediti - e quelli di Santavaleria medesima - nei confronti della Fps. Non solo. La Ida comprava anche i crediti vantati dalle banche nei confronti di Santavaleria e, contemporaneamente, rastrellava i diritti di opzione dell'aumento di capitale Santavaleria, diventandone azionista di controllo al 95,74%. Inutile dire che le banche che controllano la Ida (ufficialmente ancora crediti pignorati ma in attesa dell'autorizzazione di Bankitalia per diventare a tutti gli effetti azionisti) sono tante e di prestigio. Qualche nome eccellente: Comit, Credit, Banca di Roma, Banco di Napoli, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Popolare di Bergamo, Ist Bank. Sventato, con la ricapitalizzazione della società, il rischio di fallimento del nuovo management si sta ora impegnando per la cessione in tempi brevi della finanziaria e delle sue controllate: principalmente il gruppo Max Mayer (250 miliardi di fatturato), il gruppo Seder (450 miliardi) e la Bertram. Del resto le banche hanno dato un mandato preciso: dismettere la partecipazione della Ida in Santavaleria per essere rimborsate. Ma il gioco ha la possibilità di riuscire solo a condizione che Santavaleria veda al meglio per abbattere i suoi 270 miliardi di debiti. Non è a caso che il management si sta muovendo, contemporaneamente, per la cessione sia della holding che delle sue controllate. Inevitabilmente, senza sapere quale delle operazioni andrà prima in porto.

#### Due dismissioni

La parola d'ordine è quindi avanti con i piedi di piombo. Con qualche piccolo risultato già intascato come due modeste dismissioni: la vendita della spagnola Cross Tinturas e della portoghese Tintas Marlinas. Una strada che si continuerà a esplorare. E non solo per le aziende operative. La cessione della Santavaleria porterebbe, infatti, con l'uscita delle banche, ad azionari, alla chiusura del salvataggio. Ma il nuovo azionista dovrebbe offrire garanzie per il pagamento dei debiti della stessa Santavaleria.

## Guerra del latte, ora si tratta

Prodi convoca gli allevatori: domani l'incontro. Linate sbloccato Forcing di Dini e Pinto a Bruxelles per aumentare le quote

#### FRANCESCO SARTIRANA

Dopo giorni di assedio, un attimo di respiro per Milano. L'annuncio tanto atteso dagli allevatori che da cinque giorni bloccano l'aeroporto di Linate è arrivato. Una nota ufficiale di palazzo Chigi della tarda mattinata informa che il presidente del consiglio Romano Prodi riceverà domani pomeriggio i rappresentanti dei «Cobas» del latte. «A condizione che cessino tutte le illegalità legate a tali manifestazioni su tutto il territorio nazionale» conclude la nota. Il blocco dell'aeroporto è stato tolto, ma gli allevatori, sempre numerosissimi mantengono il blocco della strada Rivoltana e continuano a bivaccare tra l'Idroscalo e il Luna Park. «Il prefetto di Milano Roberto Sorge ci ha informato della disponibilità del presidente e quindi abbiamo tolto il blocco - ha detto il portavoce degli allevatori Giovanni Robusti - ma il nostro lavoro è fare latte, non incontrare Prodi. Da giorni chiediamo un tavolo di trattativa che verifichi innanzitutto la reale produzione dei nostri allevatori da cui si scoprirà che la quota nazionale non è stata superata. Se i dati ci daranno invece torto nessuno si rifiuterà di pagare la multa. Ma non abbiamo intenzione di sospendere la protesta durante la trattativa. Il blocco stradale con i trattori della strada Rivoltana continua». Gli allevatori chiedevano anche un preincontro tecnico, già stasera, al ministero, in modo da iniziare subito a lavorare sulle cifre con il sottosegretario Roberto Borroni. Richiesta rivolta ieri pomeriggio al prefetto Sorge, ma non accordata per i tempi troppo stretti.

Nel frattempo a Bruxelles il mini-

stro delle risorse agricole Michele Pinto e il titolare degli Esteri Lamberto Dini, in costante contatto telefonico con Prodi, hanno ingaggiato un vero proprio forcing con la commissione europea alla ricerca di una soluzione. La delegazione italiana ha avanzato la richiesta di aumentare di 600/700 mila tonnellate le quote latte assegnate all'Italia rispetto agli attuali 9 milioni di tonnellate. Al termine dell'incontro con il presidente della commissione Jacques Santer, Dini ha sottolineato «l'enorme disagio» del settore lattiero per le multe comunitarie e ha affermato che il nostro Paese «paga oggi una situazione nata tanti anni fa, quando la mancata conoscenza dei livelli portativi ci ha fatto partire da quote molto basse che è poi difficile farsi aumentare». Santer, ha aggiunto il titolare della Farnesina, non ha potuto non riconoscere lo squilibrio che si è verificato e l'anomala situazione in cui si trova l'Italia, unico paese dell'Unione le cui quote non permettono di soddisfare per oltre il 40% il proprio fabbisogno. «Ma sappiamo che non esiste una rapida soluzione da Bruxelles - ha concluso il ministro - le regole sono quelle che sono e bisogna rispettarle». Pinto, nel corso degli incontri con il commissario per l'agricoltura Franz Fischler e con il neopresidente di turno del consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione, l'olandese Jozias Van Aartsen, ha sottolineato che il governo «ha fatto tutto il possibile per rispettare la normativa europea e lo conferma il fatto che se si fosse mosso in modo leggero e superficiale non si troverebbe in questa situazione».

## Dopo 5 giorni d'assedio la rabbia non sbollisce

### «Tornare a casa? Ora no»

#### ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Una cosa è certa: non vado a casa fino a quando non avrò la sicurezza della quota di latte che potrò produrre da qui al duemila». Seduto a un tavolo del bar «Chalet Idropark», diventato ormai una specie di chiassosissimo saloon padano, R. di dubbi non ne ha. Il blocco è arrivato al suo quinto giorno. Giorni e notti - di nebbia, di sole, di pioggia, di neve, passati nelle cabine dei supertrattori bloccati in tripla fila a bloccare la strada per l'aeroporto di Linate o sotto i tendoni di fortuna, accanto al fuoco, tra un vin brulé e un piatto di salsicce. Ma per levare le tende e girare il trattore verso casa è necessario avere prima dei risultati concreti in mano. La rabbia, nonostante il freddo, non sbollisce.

C'è gente, qui, che deve pagare anche seicento, settecento milioni di multa. Qualcuno arriva anche a ottocento. Al di là dell'entità delle multe però - ti dicono - in gioco per tutti c'è il futuro dell'attività, la possibilità di poter programmare. Per questo, a manifestare, c'è anche chi non deve tirar fuori nemmeno una lira. E per questo la prima cosa che chiedono è chiarezza. Quella che finora non c'è stata. Le quote - accusano - non solo

sono insufficienti, ma vengono anche comunicate ad annata agraria già conclusa, come è avvenuto lo scorso ottobre, cioè quando la frittata è stata fatta e il latte prodotto non si può nascondere. Come cambiare le regole della briscola a partita finita e farli pagare perché hai perso. Sempre che si abbia davvero perso, cioè prodotto di più del consentito. E poi gli allevatori vogliono sapere cosa accadrà dopo, quando, nel duemila, le quote - violate, acquistate a caro prezzo (110-120 milioni per poter produrre mille quintali) o rispettate che siano - non varranno più. E le aziende, per un verso o per l'altro, tra multe, investimenti e idimensionalmente si troveranno indebolite a reggere la sfida del mercato.

#### «Vogliamo chiarezza»

C'è l'hanno col governo, questi agricoltori del nord. Meglio, coi governi che si sono via via succeduti dai tempi di Filippo Maria Pandolfi. E con le associazioni di categoria. Con la loro mancanza di chiarezza, appunto. «I nostri sindacati, Coldiretti, Confcoltivatori, Unione agricoltori, ma Coldiretti soprattutto, - raccontano accalcandosi attorno al tavolo,



Un passeggero si avvia verso l'aeroporto di Milano Linate

mentre R. spiega il meccanismo delle quote - ci hanno sempre detto «mungeate tranquillamente che le cose poi alla fine le sistemiamo». E noi siamo andati avanti, abbiamo munto. Poi, ad un tratto, ci hanno voltato le spalle. Il nostro presidente ci ha detto: «avete voluto fare i furbi? adesso pagate». Abbiamo dato troppa carta bianca».

Cioè, faceva comodo e si sono fidati. Del resto, in tutta Italia, gli allevatori sono 105mila, ma i multati sono 15mila. Il dato sembra chiaro. Significa - almeno sembra - che le norme non erano poi di così difficile interpretazione e che chi le ha volute osservare lo ha potuto fare senza problemi. Ma loro ti spiegano che non è vero. Che quei 15mila multati sono tutti o quasi agricoltori della pianura padano-veneta, dove il latte

si produce davvero. Segno che, dove se ne fa tanto, le quote te ne consentono poco. E viceversa. Se non una palese ingiustizia, insomma, una scelta che si spiega solo con una certa propensione clientelare. «In Lombardia, nella regione che è in testa alle classifiche per produzione di latte - spiega un giovanotto - ci ritroviamo con mucche che producono in media 60-70 quintali all'anno, calcolati 56, mentre in Calabria i quintali sono 94. Di carta. Non arriviamo a nessuna conclusione, ma vorremmo sapere perché».

Che non si tirino però in ballo contrapposizioni di stampo leghista, ti raccomandano - e uno ti mostra, su un trattore, un tricolore grande come una casa - né strumentalizzazioni politiche. «Questi comitati sono davvero spontanei. Se tanta gente è

qui a manifestare è perché è disperata». Anche se poi, ammettono, che è vero, l'iniziativa è partita da quelli della Lega. «Però l'adesione è stata del tutto spontanea e spontanea resta». E qualcuno si qualifica come «assolutamente indipendente». Qualcuno come pidissimo. «Di Bossi non gliene frega niente a nessuno. Anche se mi stupisce molto che qui, oltre al «senatur», siano venuti Formigoni del Cdu, La Russa e la Poli Bortone di An e nessun esponente della sinistra, eccetto il sottosegretario Borroni, in veste fin troppo ufficiale» - sottolinea un altro allevatore, pidissimo.

#### Le quote di carta

Non c'è molto interesse a parlar di politica, però. Le storie, invece, quelle personali - che poi sono quelle delle aziende - escono con facilità. «Ho venti mucche - racconta un ragazzo biondo che gliocchia col cellulare -, produco mille quintali all'anno. In base alle quote assegnate, però, dovrei produrne solo 800. Perché? Perché sono state conteggiate sulle capacità della mia azienda nell'83. Senza tener conto del fatto che allora si produceva meno e che, da allora, la genetica ha fatto grandi passi. Questo significa negare alle aziende la possibilità di svilupparsi. Adesso deve pagare una multa di 20 milioni. Il numero di capi lo ha già ridotto dall'anno scorso, ma di quell'aumento di produzione - dice - non può fare a meno: «Sto costruendo una stalla nuova, con quegli 800 quintali non riesco più a vivere. O trovo i soldi o vendo le vacche e cambio mestiere».

Un peccato, perché nessuno, nonostante tutto, si lamenta. Nemmeno del reddito. «Abbiamo 140 mucche, siamo in sei, guadagnano 200 milioni all'anno non invidiamo gli operai». Ma perché il rischio, per mettersi in regola, è di smantellare, di ridurre le capacità produttive. Per poi ritrovarsi, quando le quote non ci saranno più, quei deboli sul mercato. E con la convinzione di aver pagato per eccedenze che in realtà non si sono mai verificate. A causa delle quote di carta.